[illegible]	[illegible]			[illegible]		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	52 —	26 —	13 50	65 —	34 —	17 50
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sei e 2 Soldi	15 —	7 60	—	13 [illegible]	6 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	66 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sei e 2 Soldi	63 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sei e 2 Soldi	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Sei e 2 Soldi	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (servizi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi d'avviso L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi unicamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 15-92; 96-07 e 15-624).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 5.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Commerciali variano le condizioni in base alle rispettive richieste. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 50-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 30 Settembre 1920 — ROMA — Giovedì 30 Settembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 235

Che s'è fatto a Bruxelles

La Conferenza finanziaria di Bruxelles ha tenuto a passare in rassegna, Stato per Stato, le attuali condizioni economiche dei varii popoli per vedere la reale situazione di ciascuno e giudicare se, fra i più disagiati, ognuno avesse preso i più coraggiosi provvedimenti per cercare di rimediare alla gravità della propria situazione.

Alcuni delegati stranieri avevano espresso il dubbio, apprendendo le gravi e difficili condizioni economiche in cui oggi si trova l'Italia, che questa non avesse fatto tutto ciò che era possibile per sopperire al suo deficit di bilancio e per iniziare una sana e seria ricostruzione economica. Il sen. Vittorio Rolandi Ricci ha subito sgombrato il terreno da tali errati giudizi e da tali inesatte informazioni, dimostrando come l'Italia, riconoscendo il suo primo dovere verso sè stessa e verso i propri creditori, avesse instaurato una politica finanziaria così ardita e coraggiosa da imporre i più grossi sacrificii ai contribuenti. Probabilmente nè i delegati alleati nè i delegati degli altri paesi conoscevano con esattezza i recenti provvedimenti tributari proposti dal Governo ed approvati dal Parlamento italiano. E il sen. Rolandi-Ricci ha dovuto illuminare i suoi colleghi, illustrando il regime di imposte progressive instaurato nel nostro paese, regime reso severo, pratico, effettivo e ineludibile con l'obbligo di conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi e coll'imposta proporzionale sul patrimonio la quale — benchè pagabile in un trentennio — rappresenta pur tuttavia una vera imposta sul capitale, anzi una specie di requisizione del capitale. Siccome il rappresentante del Belgio, il Ministro Delacroix, aveva espresso dubbi sul sistema di tassazione deciso in Italia per rinsaldare il bilancio, egli, da tale esatta esposizione dei nostri provvedimenti avrà compreso che il Governo italiano ha inteso ed intende colpire, non soltanto il reddito, ma tutta la ricchezza del contribuente, qualunque sia la sua origine e natura. Nessuno degli Stati alleati è stato altrettanto ardito e radicale nell'addossare ai propri cittadini un sacrificio così formidabile per salvare il credito ed il bilancio dello Stato, scosso dalle conseguenze economiche della guerra. L'Italia — anzi — in questo campo, può essere citata ai contribuenti degli altri popoli come un esempio di abnegazione e di disciplina veramente singolare.

Ora, noi ci domandiamo: perchè questa rassegna delle condizioni finanziarie dei vari Stati europei non investe direttamente il compito attuale del Convegno di Bruxelles — che è quello di fissare il *forfait* dell'indennità germanica e di vedere in qual modo e dentro quali limiti di tempo essa possa pagarla — perchè è stata fatta? Quale spirito ha guidato l'indagine particolaristica che poteva parere non necessaria rispetto all'argomento essenziale della riunione? O noi ci inganniamo o ciò è avvenuto perchè, nell'atmosfera stessa di Bruxelles, i delegati alleati hanno sentito il bisogno di inaugurare una specie di tendenze verso la solidarietà economica degli Stati che sostennero il peso della guerra. Sarà per ora un sentimento ed una semplice tendenza, più che una chiara convinzione ed un atto di comune volontà; ma è innegabile che il bisogno, la necessità — quasi diremmo — psicologica di quella solidarietà finanziaria (tante volte per l'addietro anche da noi invocata e mai raggiunta senza la quale sarebbe assurdo e irrealizzabile qualunque serio piano d'una salda ricostruzione economica dell'Europa), si sono fatte sentire.

Se la Conferenza di Bruxelles non avesse altro risultato che quello di far sentire agli Alleati l'impossibilità di impostare bene e presto l'architettura economica del vecchio mondo, ora crollata e sconvolta, senza una sincera solidarietà di aiuti e di intenti, senza un po' di «fronte unico» finanziario, cotesto risultato sarebbe di per sè assai importante, benchè, pur troppo, notevolmente tardivo. Sarebbe stato molto più utile per tutti che — quando solo i giornali predicavano la necessità di un'alleanza finanziaria interalleata — tale grido non fosse rimasto, come rimase, *vox clamans in deserto*. Ma tuttavia, meglio tardi che mai. Si è sempre a tempo a fare qualche cosa di utile per il risorgimento materiale degli Stati alleati rimasti dalla guerra più aggravati di pesi, — che è quanto dire per il riassetto fondamentale dell'Europa — richiamando sulle loro condizioni e sui loro sacrifici l'attenzione degli uomini di finanza delle nazioni più ricche e meno danneggiate dal cataclisma, fortunatamente superato.

Non sappiamo ancora in quali modi, con quali forme e sistemi pratici si esplicherà; ma intanto non si può non cogliere e sottolineare, nel Convegno di Bruxelles, questa tendenza fatale, superiore alle persone ed alle volontà, verso una solidarietà economica interalleata maggiore e più sincera di quella che abbiamo avuto o, meglio, non avuto in passato.

Quanto alla questione delle indennità tedesche, per ora il Convegno sembra chiamato a risolvere questo dilemma: Può o non può, la Germania, pagare l'indennità che le verrà richiesta? — «Sì», risponde la Francia; «No», rispondono altri. Sono le due teorie di Keynes e di Loewy che vengono ora in contrasto. Il primo, com'è noto, volle dimostrare l'impossibilità tedesca nel sodisfare l'impegno che i vincitori vorrebbero imporle; il secondo invece ha voluto dimostrare che tale possibilità c'è, perchè, nel fondo, le risorse reali della Germania, sono ben maggiori di quello che darebbero a credere il suo dissestato bilancio statale e le momentanee condizioni della sua finanza.

In questo dilemma, che l'areopago di Bruxelles deve sciogliere, è tutta la difficoltà della Conferenza.

La Conferenza

Le esposizioni finanziarie inglese e belga.

PARIGI, 29.

La seduta di ieri della Conferenza finanziaria di Bruxelles è cominciata con una relazione di lord Chalmers, ex-segretario permanente del Tesoro, che ha esposto come la politica finanziaria tenda non solo a far fronte alle spese del Regno Unito, ma anche a procurarsi delle entrate supplementari per l'ammortizzamento del debito. L'eccedenza delle entrate sulle spese si eleva, nell'esercizio corrente, a 234 milioni. Il debito della Gran Bretagna è esattamente bilanciato dai crediti verso gli Alleati, esclusione fatta della Russia.

La Conferenza ha poi ascoltato la relazione del delegato belga Lepreux, vice-governatore della Banca Nazionale, che ha messo in luce lo sforzo compiuto dal suo paese per rimettere in funzionamento le sue officine e per restaurare la propria situazione economica. Il Belgio è passato da un debito di 4 miliardi e 605 milioni, nel 1913, a un debito di 22 miliardi nel 1920. Vi sono però tre crediti, che equilibreranno una parte di queste passività, cioè oltre 6 miliardi di mercati carta, ritirati dalla circolazione e diventati proprietà dello Stato, il diritto consentito al Belgio di ricevere un acconto sull'ammontare di riparazioni alle quali esso ha diritto, equivalenti a 2 miliardi e mezzo di franchi oro, da prelevare sui primi pagamenti ricevuti in contanti dalla Germania; infine, il saldo della parte proporzionale dell'8 % attribuita al Belgio nei versamenti che la Germania dovrà effettuare.

Il discorso del delegato americano

Nella seduta pomeridiana è stato notevole l'intervento del delegato americano Boyden, che si levò per dichiarare che assisteva alla conferenza soltanto a titolo ufficioso, e che quindi le sue osservazioni non rivestivano che un carattere puramente personale. Tuttavia egli fece una dichiarazione che val la pena di riferire: «Gli occhi del mondo intero — disse egli — sono rivolti alle nazioni che soffrirono, e per conseguenza alla Conferenza. Io spero che la Conferenza farà il possibile per risolvere le difficoltà nelle quali si dibattono le varie nazioni, e voglio credere che considerazioni politiche non sorgeranno a fare ostacolo alle nostre deliberazioni. Lo spirito generoso degli Stati Uniti si è manifestato su larga scala; ma le relazioni commerciali con gli Stati Uniti avrebbero potuto dare maggiori risultati. Io sono convinto che ormai sarà difficile decidere gli uomini di affari americani a inviare attualmente i loro capitali in Europa. Allorchè saranno convinti che le condizioni economiche dell'Europa garantiscono contro ogni rischio, e soprattutto quando vedranno rinascere l'unione fra gli Stati, allora i finanzieri americani non esiteranno più a dare il loro intervento. Il fatto che la Conferenza ha invitato i rappresentanti dei popoli vinti è una prova luminosa che lo spirito in Europa sta modificandosi. Spetta ora ai vincitori di stendere la mano ai vinti».

L'esposizione finanziaria tedesca

Dopo questo discorso, che fu accolto in modo vario dall'assemblea, il direttore delle finanze tedesche, Bergmann, salì alla tribuna, ed espose in francese la critica situazione della finanza tedesca, le difficoltà del commercio e la grave situazione dovuta all'inflazione monetaria e al crollo del marco.

«Il nostro debito attuale è di 250 miliardi — ha detto Bergmann — ed in questa cifra il debito fluttuante figura per 140 miliardi. Ciò nonostante, non troviamo che la situazione della Germania sia disperata. La Germania ritrova, a poco a poco, la via dell'ordine e l'antico amore al lavoro; ma prima che essa possa stabilizzare la sua valuta, e soddisfare i suoi impegni internazionali, deve riuscire a colmare l'enorme *deficit* del suo commercio estero. Ecco l'unico mezzo per noi di assolvere gli obblighi che ci vengono imposti. Non possiamo sperare di ottenere tale intento se non cooperando con coloro che si sforzano sinceramente di ristabilire l'ordine nel mondo disorganizzato».

Il discorso di Bergmann produsse impressione abbastanza favorevole. Poi venne la volta del dott. Reisch, che, a nome dell'Austria, espose la situazione del suo paese. In poche parole egli disse che l'Austria non possiede più nulla. La corona è scesa a 2 centesimi e mezzo in Svizzera; il *deficit* austriaco è di 42 miliardi di corone, e il paese non possiede nè materie prime nè carbone. La situazione insomma è quanto vi è di più tragico. Infine il delegato bulgaro richiamò l'attenzione della assemblea sul fatto che la valuta bulgara ha perduto il 90 per cento del suo valore.

Il discorso del senatore Rolandi-Ricci

Nell'esposizione fatta ieri della situazione finanziaria italiana il senatore Rolandi-Ricci ha tenuto a richiamare l'attenzione del Congresso sul fatto che l'Italia si è imposta una politica finanziaria molto severa, per ottenere coi più gravi sacrifici un progressivo equilibrio del suo bilancio. A questo scopo l'Italia ha imposto ai contribuenti italiani gli oneri più gravosi, ha adottato un regime di imposta progressiva, e per renderla pratica ed effettiva, ha reso obbligatoria la conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi, affinchè la ricchezza mobiliare venga sottoposta all'imposta progressiva nello stesso modo che la ricchezza immobiliare. Il delegato italiano osservò in seguito che l'imposta sul patrimonio, stabilita in Italia, costituisce una vera imposta sul capitale, pagabile in 10 o 20 anni, e concluse che soltanto un largo spirito di reciproca solidarietà dovrebbe dirigere i Governi nelle rispettive legislazioni intese a risanare le finanze. Ogni paese potrà così raggiungere gli scopi che la Società delle Nazioni e la Conferenza di Bruxelles si propongono, e cioè impedire le guerre future, sopprimendone previamente le cause.

* * *

BRUXELLES, 28.

La Conferenza finanziaria ha nominato questa mattina un comitato incaricato di esaminare i problemi della finanza pubblica. Saranno nominati altri analoghi comitati per esaminare i problemi del cambio, del commercio internazionale e dei crediti internazionali dopo che detti problemi saranno discussi in seduta pubblica.

Un'intervista sulla crisi metallurgica italiana

BRUXELLES, 27.

Quartieri, membro della delegazione italiana alla Conferenza finanziaria, ha dichiarato ad un redattore del *Soir* che gli incidenti italiani portano in se stessi indizi di una evoluzione sociale, certamente notevole, ma che non ha nessun aspetto rivoluzionario. Egli ha detto, inoltre, che gli industriali italiani, salvo una piccola minoranza, sono soddisfatti del gesto politico di Giolitti aggiungendo di essere convinto che la maggior parte delle nazioni più evolute nel progresso della libertà seguiranno l'Italia quando i nuovi principii saranno stati precisati e definiti. Quartieri ha aggiunto anzi che l'evoluzione si compie senza effusione di sangue e se ci sono stati alcuni massimalisti che hanno tentato di dare a questo movimento un carattere violento, tuttavia l'Italia non è affatto in rivoluzione.

L'on. Giolitti ai nostri diplomatici

Per combattere le voci allarmistiche all'estero

In questi giorni i giornali livornesi hanno pubblicato un telegramma pervenuto all'agente italiano di una Compagnia americana, così concepito: «Causa moti rivoluzionari scoppiati in Italia a seguito della vertenza metallurgica sospendiamo spedizione carbone annullando anche ordinazioni in precedenza prese non garantendo la stabilità della moneta italiana».

E' questo uno dei tanti episodi che vengono a provare la larghissima diffamazione che in questi giorni si è esercitata all'estero ai nostri danni.

Di questa campagna di diffamazione ai nostri danni il Governo è minutamente informato e non ha trascurato nulla per porvi riparo. Anzi sappiamo che l'on. Giolitti ha — anche ultimamente e con assai lodevole iniziativa — richiamato la attenzione dei nostri rappresentanti diplomatici sulla opportunità di illuminare l'opinione pubblica nei paesi presso i quali si trovano, sulle vere condizioni politiche dell'Italia e sulla reale portata dei recenti conflitti economici. Gli allarmi diffusi all'estero e raccolti dalla stampa antitaliana d'Europa e d'America sono il prodotto della amplificazione — avvenuta purtroppo anche in Italia — degli episodi che il Governo meditatamente volle ed ottenne non trascendessero in più pericolosi conflitti.

L'on. Giolitti — nella circolare telegrafica — ricorda che a togliere ogni efficacia di suggestione a tali esagerazioni è venuto il fatto storico dell'accordo intervenuto tra i contendenti ad opera del Governo, sulla base di una collaborazione di classi e di un controllo, che sono nello stesso tempo una riforma sociale coraggiosa ed una guarentigia di pace duratura, e non di armistizio.

E del resto che la grandissima maggioranza della classe lavoratrice non abbia assolutamente spirito rivoluzionario, è provato dal fatto che fin dall'inizio della contesa metallurgica la Confederazione del lavoro escluse in modo assoluto che si mirasse a fini politici, e meglio ancora è poi provato dal «referendum» che chiarì la tendenza conciliativa e il desiderio di ordinato lavoro negli operai.

Il comandante Levi Bianchini sarebbe vivo?

BRINDISI, 27. — Nel treno di Damasco, assalito dai beduini in Siria, nelle circostanze già note, trovavansi tre italiani, e cioè il comandante Levi Bianchini, un carabiniere di scorta al detto comandante, ed un frate francescano di Terrasanta, certo Padre Leopardo da Osimo. I due primi rimasero malconci, e riportarono ferite più o meno gravi; mentre sul povero frate si accanì e si sfogò tutto l'odio anticristiano di quell'orda di briganti. Circondato dai beduini fu ripetutamente percosso alla faccia, e poi impalato secondo il costume di quella gente.

Tale notizia, trasmessa dal nostro corrispondente di Brindisi, è nuova; ma non è nuova la voce, già corsa un mese addietro, che il comandante Levi-Bianchini non sarebbe rimasto ucciso nell'assalto beduino alla missione internazionale in Palestina di cui il nostro rappresentante faceva parte. Cotesta voce venne però, dalle Autorità governative, se non categoricamente smentita, per lo meno messa «in mora». Poichè, se non si ebbe la prova certa della morte del comandante Levi-Bianchini, è altrettanto vero che, dal giorno del conflitto in poi, non si è più avuto notizia di lui. Per cui il Ministero degli Esteri lo ha sempre considerato scomparso in combattimento.

Dopo il Congresso della Stampa

Il Congresso della Stampa, che si è tenuto nei giorni scorsi a Firenze, si è chiuso con la elezione del Comitato esecutivo della Federazione, elezione alla quale hanno partecipato soltanto 31 delegati su 109.

Abbiamo dunque un... governo che certamente non potrà funzionare perchè gli manca l'autorità necessaria che viene dal largo suffragio di una maggioranza e, per conseguenza, la Federazione della Stampa in sfacelo.

Il recente Congresso aveva il fine principale di rafforzare e stringere in un solo fascio, col vincolo della disciplina di classe, tutti i giornalisti italiani; siamo riusciti invece a disgregarne la compagine.

Per quali ragioni è stato possibile creare uno stato di spirito e uno stato di fatto così dannosi all'unità del giornalismo italiano?

All'ordine del giorno del Congresso erano iscritti due argomenti di particolare importanza: le modificazioni allo statuto e l'organizzazione di classe.

I colleghi milanesi in sostanza chiedevano che fosse abolita una disposizione statutaria per la quale il presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana era, di diritto, presidente della Federazione e proponevano la nomina di un Comitato direttivo composto di nove membri, cinque dei quali residenti a Roma, Comitato che avrebbe dovuto poi eleggersi un consigliere delegato. Chiedevano in fondo parità di diritti e di doveri e facevano appello allo spirito di solidarietà dei colleghi romani perchè rinunciassero a qualche posizione di privilegio.

Non è sostenibile — e le discussioni avvenute non hanno spostato di una linea le convinzioni personali di chi scrive — l'opposizione alle aspirazioni dei colleghi di Torino, di Milano, di Napoli. Volevamo stringere tutte le forze in una forza sola, volevamo dare alla Federazione un'organizzazione sindacale, volevamo veramente sentirci tutti, come siamo, della stessa famiglia e volevamo togliere all'assemblea sovrana delle rappresentanze di tutte le sezioni il diritto di scegliersi un governo. In tempi in cui le elezioni si fanno col suffragio universale e con la rappresentanza proporzionale volevamo sostenere sul serio e imporre a una classe un Re assoluto, che regna non per grazia divina — che in questo caso lo spirito del Creatore avrebbe potuto illuminare le coscienze umane — ma per volontà di un'Associazione che non è composta soltanto di giornalisti, ma di altre categorie di persone le quali partecipano all'elezione del Presidente.

Non solo; ma l'aver pensato di proporre una modifica allo statuto dell'Associazione della Stampa perchè il diritto di eleggere il presidente fosse delegato soltanto ai soci professionisti, costituiva un affronto più diretto e più immediato per i colleghi che non fanno parte dell'Associazione di Roma, i quali hanno avuto difatti così la prova più evidente che la delegazione romana voleva conservare un privilegio, al quale francamente, non ha alcun diritto.

Il Congresso ha approvato le modificazioni allo Statuto con l'astensione della delegazione romana e fra gli applausi del resto dell'assemblea.

Ha approvato inoltre un emendamento — che era il chiaro segno della deferenza dei colleghi di altre parti d'Italia per la nostra Associazione — in virtù del quale il presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana presiede le adunanze del Consiglio federale e del Congresso nazionale.

Secondo il mio modesto parere era bene accettare il fatto compiuto e riannodare le fila spezzate; invece, poichè non è facile dominare gli spiriti agitati — tanto peggio quando si tratta di persone che non costituiscono massa bruta, ma ragionano col proprio cervello e, soprattutto, col proprio amor.... proprio — si è creduto che era bene rimanere nella posizione assunta.

E' venuto alla discussione il tema riguardante l'organizzazione della classe, il patto di alleanza, cioè, con i tipografi. I colleghi napoletani hanno già fatto questa alleanza e dicono di trovarcisi bene; (anche perchè la classe tipografica napoletana ha conservato la sua più stretta *apoliticità*, i milanesi e i subalpini sono venuti a propugnare al Congresso la necessità di affermare il principio generale per cui il patto di alleanza fra tipografi e redattori — tutte le volte che ci fosse necessità di farlo — non dovesse essere sconfessato dalla Federazione.

E qui è stata posta una questione grave, la questione del *do ut des*, del corrispettivo. Poichè è evidente che la Federazione del libro ha diritto di chiederci in compenso dell'eventuale appoggio, qualche cosa. Ora è proprio questo «qualche cosa» che i giornalisti non possono dare, perchè è chiaro che si tratta di azione politica. E nessuno può essere disposto su questo terreno a umilianti transazioni con la propria coscienza.

La proposta è stata respinta a grande maggioranza, ma ha prodotto altre scissioni e nuovi disagi.

E' stato così che al momento della votazione la Delegazione romana si è astenuta, la delegazione napoletana si è astenuta, la delegazione ligure si è astenuta, alcuni delegati hanno votato scheda bianca, ed è venuto fuori un governo che non è un governo e abbiamo distrutto l'unione federale e adesso non si sa più dove si va....

Ci rimane il conforto che i lavori — come ha detto il Presidente chiudendoli — si sono svolti senza alcuna asprezza di parole e con grande reciproca deferenza!

Concludendo: è necessario ricostituire al più presto l'unità federale, con ogni mezzo. Non si può aspettare il nuovo Congresso, ci pensi chi ci deve pensare, ci pensino singolarmente i giornalisti e ognuno assuma coscienziosamente e serenamente le proprie responsabilità.

SAV.

Verso gli ultimi accordi metallurgici

A Torino

TORINO, 29. — Mentre telefono in Prefettura si svolgono le trattative per addivenire alla definitiva soluzione della vertenza metallurgica e perchè gli stabilimenti siano totalmente sgombrati. Si ha speranza che in giornata l'accordo sarà un fatto compiuto.

Si ha, intanto, qualche luce ignorata sull'assemblea dell'*Amma* tenutasi l'altra notte. L'assemblea, votando l'ordine del giorno rigorista circa l'applicazione del concordato di Roma, votò implicitamente la sfiducia al «concordatino» convenuto in Prefettura tra i delegati industriali capitanati dal comm. Agnelli e i delegati operai Colombino, Ferrero e Guarneri. Sembrò agli industriali metallurgici che il comm. Agnelli, apponendo la propria firma al nuovo accordo, non si attenesse perfettamente alle norme intransigenti dell'*Amma* già deliberate. Da qui ieri la mancata sanzione dell'*Amma* al concordatino e di conseguenza l'improvviso incagliarsi dell'auspicata soluzione.

Conformandosi alla deliberazione presa dal massimo organismo industriale metallurgico, intanto anche la Lega industriale, dopo avere esaminata la situazione creatasi nelle ultime ore in seguito alle richieste operaie aveva deciso di attenersi strettamente al concordato di Roma. Con questo voto l'atteggiamento degli industriali metallurgici andava ad essere convalidato dall'appoggio di tutte le forze industriali riunite. Il consiglio quasi al completo si recava ieri dal Prefetto per comunicargli la deliberazione presa.

Ma il Prefetto non ha per questo rinunciato alla sua opera di conciliazione ed ha insistito perchè gli industriali ed operai addivenissero ad un accordo ed al nuovo abboccamento di oggi.

In seguito al voto dell'*Amma*, il comm. Agnelli ha rinnovate le sue dimissioni dichiarandole irrevocabili.

Notizie da Biella recano che in tutta la regione quegli importanti stabilimenti tessili, hanno ripreso il loro lavoro dopo l'occupazione fatta dagli operai. Nessun incidente degno di nota. Anche gli stabilimenti metallurgici del biellese sono stati ieri resi tutti ai singoli proprietari, senza incidenti. Le maestranze di detti stabilimenti sono ora in ferie, giusto il concordato in attesa che si compia l'inventario e gli accertamenti del caso.

La trasformazione della "Fiat" in società cooperativa?

Da qualche giorno circola insistente la voce a Torino che uno dei più grandi stabilimenti d'Italia sarebbe per trattare con i dirigenti operai dell'attuale conflitto, la questione della sua trasformazione da Società anonima a base capitalistica in società cooperativa di natura strettamente operaia. Lo stabilimento di cui si parla, è la «Fiat».

Un redattore della «Gazzetta del Popolo» ha interrogato su tale argomento una persona competente in materia, che già aveva in altri tempi studiato il complesso problema.

La questione — ha detto — è troppo grande per poterla approfondire in una breve intervista e, i lati che essa presenta alla discussione, sono troppi numerosi perchè si possa riassumere l'argomento in poche righe. Sia di fatto che nello stato attuale delle cose, create soprattutto dallo Stato col suo contegno coercitivo, ben difficilmente i rapporti fra imprenditori e operai potrebbero continuare con quella armonia che è elemento indispensabile per un efficace risultato produttivo.

Il conflitto, forse ora assopito — si osserva nell'ambiente industriale — non mancherebbe di risorgere in forma forse più acuta, in breve tempo per la tensione di spirito con la quale le parti riprenderebbero il loro quotidiano contatto. Non stupirà quindi, se qualcuno degli industriali più in vista, abbia rivolto lo sguardo verso quella forma di organizzazione produttiva che può apparentemente rappresentare l'ideale della soluzione della lotta fra lavoro e capitale e cioè la forma cooperativa.

Torna la concordia fra operai ed impiegati.

MILANO, 29.

Nella giornata di ieri alcuni degli stabilimenti che non erano stati ancora sgombrati sono stati [illegible] e le commissioni interne hanno fatto la consegna agli industriali.

La questione dei rapporti fra impiegati e maestranze ha minacciato di provocare gravi complicazioni, ma dopo un convegno tra i rappresentanti delle due parti, avvenuto in prefettura, si è potuto raggiungere un accordo.

Nel convegno la rappresentanza della Federazione impiegati ha insistito nel prospettare alla rappresentanza operaia l'errore di apprezzamento circa la situazione del corpo degli ingegneri, chimici, capi tecnici, impiegati, insistendo nel togliere ogni e qualsiasi carattere di rappresentanza industriale e rivendicando l'assoluta indipendenza del contributo intellettuale nel campo industriale.

Le rappresentanze della *Fiom* hanno appreso tale dichiarazione, riconoscendone la legittimità e convenendo che ai fini di una leale ed efficace collaborazione tale concetto debba essere diffuso tra le masse operaie.

Le due parti, augurandosi un sollecito ritorno a rapporti di cordiale operosità, invitano reciprocamente i loro rappresentati a riprendere con la maggiore disciplina lo interrotto lavoro nello interesse comune.

Il concordato è stato illustrato ieri sera in un numeroso comizio di impiegati e di capi-tecnici delle aziende industriali. Nel comizio, a nome di un gruppo di impiegati della Ditta Pirelli, un oratore ha reclamato garanzie positive da parte di quelle maestranze.

L'ing. Mauro, presidente dell'Associazione degli ingegneri, ha auspicato la concordia fra tutti gli impiegati, ed ha proposto un ordine del giorno che ha valore di sostanziale ratifica del concordato per invitare gli impiegati delle aziende industriali a riprendere per domani il lavoro, dando 24 ore di tempo alla Federazione impiegati della Ditta Pirelli per esperire le pratiche necessarie al fine di potere avere l'assoluta certezza che rientrando nelle fabbriche, gli impiegati non saranno più fatti segno a qualsiasi atto di ostilità.

In caso contrario gli impiegati sono invitati ad abbandonare immediatamente le le fabbriche, gli impiegati non saranno cia la «Fiom» ha stanotte pubblicato un proclama diretto alle maestranze, nel quale l'organizzazione invita queste a non mancare di rispetto agli impiegati.

Intanto lo stabilimento Pirelli, privo degli impiegati, è occupato sempre dalla forza pubblica.

Gravi incidenti a Sestri Ponente

provocati dagli estremisti rossi

GENOVA, 29. — Mentre la consegna degli stabilimenti è avvenuta con calma e ordine in tutti i centri del genovesato, si lamentano gravi incidenti a Sestri Ponente.

Fino da ieri mattina gruppi di sindacalisti percorrevano le vie della città dando la caccia agli impiegati e ai tecnici che non avevano aderito al movimento.

Numerosi tafferugli avvennero qua e là tra estremisti e dissidenti. La caccia durò tutto il pomeriggio. E gli estremisti si abbandonarono a deplorevoli eccessi contro gli impiegati. Due di questi certi Luigi Porcu di anni 40 da Cagliari e Francesco Minotto aggrediti, riportarono ferite e contusioni gravi.

L'altra sera verso le 18 fu lanciata una bomba a mano in un locale dove erano accasermati drappelli di carabinieri. Fortunatamente lo scoppio non fece vittime. Più tardi altre due bombe furono lanciate contro la caserma dei carabinieri in via Garibaldi e anche questo attentato non produsse nè vittime nè danni. I carabinieri uscirono allora sulla strada ma furono accolti — tenutisi a distanza — da numerosi colpi di arma da fuoco sparati da gruppi di sovversivi, colpi ai quali i carabinieri risposero sparando in aria.

Nel conflitto rimasero ferite due donne: Maria Merello di anni 70 e Giulia Restaldi che erano uscite sulla strada a curiosare.

La prima trasportata all'ospedale e operata di laparatomia versa in istato gravissimo.

I carabinieri procedettero subito all'arresto di una quindicina di persone che si trovavano in atteggiamento sospetto. Gli arrestati sono tutti inscritti alla Camera del lavoro e già noti alla Questura. Tra essi sono: Parini Giuseppe, Del Rio Francesco, Granetti Pietro, Porcheddu Guido e Cavalieri Enrico.

In serata giunsero da Genova due squadroni di carabinieri al comando del commissario di P. S. Lambert e del capitano dei carabinieri [illegible]. [illegible] la [illegible] di Sestri Ponente rimase deserta. Pattuglioni di carabinieri perlustravano le vie della città e ogni passante venne perquisito accuratamente.

I negozi sin dalle 18 avevano nella maggioranza chiusi i loro battenti. Nella notte proseguirono le perquisizioni ed il rastrellamento di individui pericolosi. A tarda notte la Camera del lavoro fu circondata dai carabinieri. Si procedè ad una perquisizione generale sotto gli ordini del vice-commissario Di Benedetto e di un funzionario di Sampierdarena, perquisizione di cui non si conosce ancora l'esito.

Esito conclusivo in Toscana

FIRENZE, 29. — Finalmente le trattative per lo sgombero delle officine meccaniche, hanno avuto un esito conclusivo e, dopo molte discussioni, è stato raggiunto l'accordo, che è stato sanzionato formalmente con il seguente ordine del giorno presentato dal Presidente dell'Associazione toscana dei metallurgici conte Tosolino Orlando, venuto appositamente da Livorno e dal Segretario della sezione locale metallurgica Guido Di Dio:

«Le sezioni delle industrie metallurgiche e meccaniche dell'Associazione industriale toscana dichiarano di eseguire l'applicazione del concordato di Roma del 14 settembre 1920 e la riconquista degli stabilimenti; e per il resto, di rimettersi a quanto risulterà sia già stato praticato a Milano secondo le comunicazioni odierne del Prefetto di Firenze».

I rappresentanti degli industriali hanno inoltre dato verbale assicurazione ai rappresentanti metallurgici che il lavoro utile eseguito durante le giornate di occupazione sarà compensato normalmente dopo le verifiche del caso. I rappresentanti dei metallurgici d'altra parte si sono impegnati a far sgombrare gli stabilimenti delle maestranze. In seguito a questo accordo infatti, è stato diramato l'ordine a tutti gli stabilimenti di addivenire all'evacuazione, la quale avrà luogo parte nella giornata di oggi e parte in quella di domani a seconda degli opportuni accordi tra gli industriali e le commissioni interne.

A Brindisi

BRINDISI, 29. — Il cantiere meccanico e il bacino galleggiante sono sempre occupati dalle maestranze, con l'unica variante che sul bacino non troneggia più la bandiera rossa, giacchè essendo esso di proprietà della R. Marina, questa ne ha preteso il ripiegamento. Il sottoprefetto, che, pel compimento della vertenza, spiega una encomiabile attività ed abilità, aveva convocato ieri nel suo gabinetto il direttore del cantiere, l'avvocato Assennato ed una rappresentanza degli operai; ma la discussione non approdò a nulla.

Fino a questo momento non si sono verificati incidenti spiacevoli.

I metodi di lotta

degli estremisti popolari bergamaschi

BERGAMO, 29. — I sindacalisti cristiani, quella frazione cioè estremista del Partito popolare che nel Bergamasco fa capo a Romano Cocchi, segretario generale dell'Unione del lavoro, fanno a gara con i socialisti nel condurre contro la classe padronale, violente campagne a base di agitazioni e scioperi di cui si hanno prove recenti.

Tessili e cementieri sono infatti in agitazione da tempo e la loro vertenza con gli industriali deve trovar soluzione nel concordato di Roma. A provare con quale senso di verità i seguaci del Cocchi conducono la lotta per il controllo sindacale, vale la pena di riferire quello che la *Bandiera bianca*, organo ufficiale dell'Unione del lavoro, pubblica a proposito di un colloquio avuto dal Cocchi e da altri sindacalisti cristiani col Ministro on. Labriola.

Il Ministro del lavoro, al Cocchi che esponeva le condizioni della agitazione dei tessili e dei cementieri, avrebbe risposto che «non si devono fare scioperi, ormai arma frustrata; gli operai con lo sciopero perdono giornate di paga. Occupate gli stabilimenti invece e avrete nelle mani un pegno discreto per determinare la vittoria a vostro favore».

Evidentemente tali espressioni non sono che il frutto della fantasia di chi ha voluto adoperarle come arma di propaganda fra le masse [illegible].

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Clericalesimo e popolarismo

(Parla l'on. Borromeo, Presid. della Sez. di Roma del P. P. I.)

La polemica intorno al P. P. I. ha dilagato talmente dai propri termini naturali e logici, che il can-can oggi nato è — nelle intenzioni dei popolari — da trarre più a vantaggio proprio che degli avversari.

Ed ecco come essi cerchino ora di far più chiasso possibile, come proprio succede nelle contese domestiche: dove i rabbuffi e le voci grosse finiscono sempre con l'oscurare la causa occasionale, per terminare, accusandosi ognuno reciprocamente la somma dei dissapori passati, recenti e futuri.

Il P. P. I. è oggi, però, troppo irritato e rischia, così, di perder le staffe. Per esempio, molti de' suoi dirigenti vanno ostentando una calma e un raziocinio, che non è il meglio adatto a celar i turbamenti interni. L'on. Borromeo, presidente della sezione di Roma, ieri discutendo « amichevolmente » rendeva invece con chiarezza l'attuale stato d'animo del partito.

— La polemica e il « falso » della tanto vostra decantata « Unione » farmacopea (ad ogni male un rimedio: per un male che ha carattere organico, alla buona grazia quanti rimedi! e tante medicine mescolate insieme, ciò non sa che finiscono col produrre altrettanti veleni!) — diceva con tono ironico il valente prof. Borromeo — vedrete che servirà, soltanto a vostro danno, a metter una volta bene in chiaro il momento politico e la nuova dirittura del partito popolare che oggi si cerca in ogni modo di snaturare, di confondere con vecchi elementi — ormai repudiati — per creare quell'equivoco che nei fatti non esiste. Abbiamo tutto il desiderio che i liberali si facciano ancora condurre pel naso, da lor signori massoni al passo famoso dell'anticlericalesimo. Noi stiamo aspettando che lo calchiate con ogni forza, quel passo, e vedrete che « scivolone »! — ha intercalato romanescamente il deputato di Roma.

— Il P. P. I. ha a base e, sicuramente, il suo contenuto cristiano, ma s'avvia pure con decisione sulla via delle ampie riforme sociali, con una valutazione storica del momento che costituisce un privilegio di fronte ai socialisti. In cotesto campo non si può parlare di confessionalismo ed eccovi spiegata l'azione autonoma che ciascheduno cerca di svolgere liberamente, così dal Vaticano così dal Partito. C'è una nuova coscienza popolare, che non ha più niente a che vedere col clericalesimo. I documenti inglesi in giro d'ispirazione vaticanesca tendono a sconvolgere le file dei cattolici e ribadiscono il criterio della nostra intransigenza. Voi cercate di combatterci e soffocarci magari. Siete anche sicuri di vincere: vedremo quel che succederà, il giorno in cui dovrete amministrare con una minoranza bolscevica... Se tendete a sgominarci, per avere accanto dei socialisti, tanto peggio per voi. Le elezioni a Roma, avrebbero potuto, anche con l'intransigenza, portare a una completa sconfitta dei socialisti. Invece... — il prof. Borromeo ha allargato le braccia e, a questo punto, il filo del colloquio s'è interrotto.

Quelle braccia aperte bastano a noi, per capovolgere interamente il raziocinio del bonario deputato. I popolari (il caso è strano), nonostante l'intransigenza, dichiarata e conclamata, si preoccupano che i socialisti possano in qualche modo insediarsi in Campidoglio e si rammaricano, per noi, che il fatto eventualmente succeda: piuttosto che non si ritrovino insieme — nonostante l'intransigenza — come sempre nel passato, e popolari e liberal-democratici, e francesco, mettiamo pure, con i massoni...

I popolari, sotto la guida del meridionale dialettico don Sturzo, non c'è dubbio che abbiano in poco tempo fatto un bel cammino nell'adattamento e politico e alle contingenze più varie.

Ma passiamo ad altro.

Essi affermano d'essere cristiani, però cattolici, solamente « secondo i casi ». La coscienza davvero popolare e cattolica della nazione deve ribellarsi all'idea d'un partito aconfessionale, che è tuttavia guidato da un prete ed è deplorato dal Vaticano, ogniqualvolta è necessario d'infrenare i gregari più scalmanati, che nel movimento sociale cercano di far la cavalcata agli estremisti rossi.

Il P. P. I. per evitare l'equivoco, ha adesso impostato la questione sulla pregiudiziale: o popolarismo o clericalismo.

Ma che si decidano una buona volta a risolvere definitivamente, cotesta pregiudiziale, che ormai logora la coscienza non solo cattolica, ma religiosa del Paese. E la religione del Paese è oggi quella di sorgere compatti e solidi, con il patrimonio ideale da conservare, contro i facinorosi che minacciano di travolgere la nazione.

I dirigenti popolari, in tanto grave momento, sono invece occupati a elaborare con calma e tranquillamente, nelle botteghe elettorali e nelle parrocchie — non si sa più — la migliore fortuna del partito.

Questa è la verità, la magra povera desolata verità... E, francamente, a proposito di farmachi, il voler ridurre la vita sociale, economica, nazionale d'un Paese a una rigida contesa di Partiti o di classi, significa volerla « avvelenare », o distruggere nell'intimo.

Gig.

I combattenti

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti, nella sua circolare G. E. 1 alle sezioni e sottosezioni, ed ai delegati provinciali, in materia di elezioni amministrative detta ai suoi iscritti le seguenti norme:

« Noi affermiamo che fra il Partito Popolare Italiano, ed il Partito Socialista ufficiale entrambi partiti di negazione, con irriducibili pregiudiziali confessionali l'uno, e bolscevico l'altro, deve in Italia sorgere il terzo partito che fonda sul suo crogiolo i partiti affini, i quali indubitamente attraversano periodi di crisi, e che tendono a costituirsi un organismo solo, che sia in grado di governare il Paese dando ad esso una legislazione più equa che consacri il nuovo diritto del lavoro ed avvii le masse alla loro emancipazione da ogni sfruttamento e da ogni tirannia, ma che non alimenti ad un tempo illusioni pericolose ed utopie irraggiungibili.

« Fino a quando la fusione dei vari elementi della democrazia italiana non sia avvenuta, le nostre masse collaborino pure coi partiti affini, là dove più se ne sente il bisogno, per dimostrare che ove sia qualcosa ancora di vivo, qualche energia ancora da utilizzare noi non intendiamo respingerlo, ma coordinarlo al fine che ci proponiamo raggiungere ».

L'adesione della Democratica Costituzionale in Trastevere.

L'Associazione democratica trasteverina, aderente al partito democratico costituzionale, che per i numerosi richiami alle armi dei soci dovette interrompere durante la guerra la sua attività, si è ricostituita nello scorso luglio e per meglio riunire in un sol fascio gli elementi democratici del rione si è fusa, con la Associazione Vittorio Emanuele III.

L'Associazione ha, poi deliberato ad unanimità di aderire incondizionatamente all'Unione per le elezioni amministrative ed ha fatto voti che il programma della concentrazione sia largamente riformatore e contenga concrete proposte per la soluzione dei maggiori problemi cittadini e specialmente di quello delle abitazioni.

La sede dell'Associazione trovasi in via Portuense, n. 11.

L'Associazione fra i rappresentanti di commercio.

L'Associazione fra i Rappresentanti di Commercio di Roma e Provincia, riunita in assemblea straordinaria il giorno 27 settembre 1920 in Roma; preso in esame l'attuale stato del nostro Paese e le condizioni nelle quali si svolgerà la prossima lotta amministrativa; dà ampio mandato alla Presidenza di partecipare, sia direttamente, che a mezzo di suoi delegati alla organizzazione della lotta stessa, aderendo all'unione auspicata dai giornali cittadini convinta che solo col sacrificio delle singole particolari idealità e aspirazioni, i partiti medii potranno riuscire a costituirsi in fascio imponente, che, nell'interesse della Patria, possa porre argine all'azione dissolvitrice dei partiti estremi.

La Mostra delle macchine agricole visitata dal Re

Il Re ha visitato stamane la mostra delle macchine agricole organizzata dal nuovo Istituto Nazionale di agricoltura alle Capannelle.

A ricevere il Sovrano, che era accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini, si trovavano il Ministro di agricoltura, on. Micheli, il comm. Bartoli per l'Istituto nazionale di agricoltura, il prof. Micheli direttore della Motoaratura di Stato alle Capannelle.

Il Re si è soffermato ad esaminare le trattrici agricole e le altre macchine esposte nel Parco della esposizione ed ha poi assistito ai lavori di aratura che parecchie motoaratrici hanno svolto alla sua presenza. Accomiatandosi si è particolarmente congratulato con il comm. Bartoli per la perfetta riuscita della manifestazione promossa ed attuata dalla Società Agricoltori Italiani, e con il prof. Micheli per la parte cospicua che la Motoaratura ha dato per il migliore successo della Esposizione.

Il IV Congresso di filosofia

Nella seduta d'ieri del IV Congresso di filosofia si è svolta la relazione del prof. Giovanni Gentile sul tema *Arte e religione*.

Il prof. Gentile ha trattato da pari suo il tema svolgendo questi due concetti: antitesi fra le due forme dello spirito e loro nesso dialettico; carattere religioso dell'arte.

Hanno fatto seguito alla relazione Gentile i professori Varisco, Aliotta, Buonaiuti, on. Calò ai quali tutti ha risposto brillantemente il relatore.

Una culla

La famiglia del comm. Paolo de Giamimberti, consigliere comunale di Roma e nostro buono e caro compagno di redazione, è stata rallegrata in questi giorni da un felicissimo evento: a Mondovì la gentile figliuola del nostro collega, signora Margherita, ha dato alla luce un bel bimbo florido e sano.

Al nonno fortunato e felice, alla puerpera gentile e al suo sposo, a tutta la famiglia de Giamimberti, giungano gradite le felicitazioni vivissime della *Tribuna*.

Comunicato

Il 28 ottobre 1920 la Direzione dell'Arsenale di Salamina procederà alla pubblica vendita di 32 1/2 tonnellate di polvere B. M. 77 e B. M. 11 — A. M. 2 — 1912.

Per informazioni circa le condizioni di vendita rivolgersi all'Addetto Navale presso la Legazione di Grecia in Roma.

L'Addetto Navale di Grecia
G. P. Boubonlis.

Servizio tramviario al Testaccio

All'Associazione Popolare Testaccio che, anche di recente, aveva fatto vivissime premure presso l'Ufficio XII del Municipio per ottenere che, in attesa della costruzione del raddoppio del binario sulla Via Galvani o della prosecuzione della linea 19 attraverso le Case Popolari, venisse frattanto costruito l'anello tramviario avanti al Mattatoio, in maniera da permettere anche sulla linea predetta l'uso dei rimorchi, con lettera del 17 c. m. a firma dello Assessore dei Servizi Tecnologici venivano dati affidamenti che la desiderata costruzione verrà iniziata non appena espletate le pratiche burocratiche relative e attualmente in corso.

Speriamo bene ed auguriamoci nell'interesse di quel popoloso quartiere, dove il servizio tramviario è insufficientissimo, che le accennate pratiche burocratiche siano espletate con ogni possibile sollecitudine.

Il solito sconosciuto. — Al Policlinico questa mattina, si è presentato il Macellaio Cesare Morino, di Andrea, di anni 29, abitante in via degli Equi 62, per farsi medicare una ferita di rasoio alla guancia destra.

Alla guardia di servizio al nosocomio, il Morino ha dichiarato che passando per piazza Tiburtina è venuto a lite per futili motivi con un individuo a lui sconosciuto è stato colpito con una rasoiata. Il Morino, che guarirà in una quindicina di giorni rimarrà permanentemente sfregiato.

Consiglio comunale

Seduta del 29 settembre

Presiede il sindaco *Apolloni*, che apre la seduta alle 17.30.

Borromeo prende la parola per deplorare l'aggressione avvenuta a Frascati al consigliere avv. Bessani. Egli crede d'interpretare i sentimenti del Consiglio, raccomandando alla Giunta di voler assumere notizie sulla salute del collega.

Il *Sindaco* aderisce volentieri. Quindi dà lettura d'una nobile lettera del barone De Bildt, con la quale egli annunzia la elargizione di 25 mila lire a favore dei poveri di Roma, fatta in occasione dell'abbandono dell'ufficio di Legazione svedese.

Annuncia l'incarico dato agli assessori Cremonesi, Staderini e Del Vecchio di coprire rispettivamente le cariche anche di assessori per gli uffici: Annona, Finanze ed Edilizia, vacanti per la morte di Renucci e Galassi. Comunica poi d'aver ricevuto la relazione della Commissione d'inchiesta sull'azienda tramviaria.

L'assessore *Orlando* annunzia che oggi il Senato ha iniziato la discussione sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari a favore del porto di Roma. Egli si rammarica che il sen. Grassi abbia mosse critiche ingiuste e inopportune sull'utilità della grande iniziativa, non valutando al giusto senso l'importanza nazionale del Porto di Roma. Il Sindaco *Apolloni*, interrompe a questo punto, perchè gli è pervenuta notizia che il Senato ha infine approvato quel disegno.

Moltissimi consiglieri hanno presentato un'interrogazione per protestare circa il rifiuto opposto dalla Giunta provinciale alla deliberazione del Consiglio per le pensioni ai dipendenti comunali.

L'assessore *Leonardi* riconosce e deplora che Roma non goda di quella larga autonomia amministrativa, che le spetterebbe quale capitale. Ecco la ragione principale di certe condizioni davvero disagiose per la soluzione di questioni del tutto attinenti alle competenze comunali. Egli ribadisce la necessità di quelle pensioni e spera che gli impiegati, pur attendendo una soluzione che sia ad essi favorevole, vogliano mantenere la misura di temperanza e moderazione, che è l'unica misura efficace a far valer le giuste ragioni.

Si associano *Palomba* e *Grisostomi*.

Il *Sindaco*, sicuro d'interpretare il pensiero del Consiglio, riafferma anch'egli la necessità d'una completa autonomia dei Comuni, in ispecie di Roma.

Aggiungono altre considerazioni *Martire e De Rossi* per criticare con mordacità la specie di quasi monopolio nel campo dell'interpretazione di puro diritto amministrativo, ostentato inopportunamente dai membri della Giunta provinciale, di fronte a un consesso, qual'è il Consiglio Comunale, il quale dovrebbe pur dare qualche garanzia in proposito.

Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

Lo sciopero dei portieri

Lo sciopero dei portieri si svolge da ieri abbastanza notevole in Prati, poco compatto in tutti gli altri Rioni, quasi inavvertito al Centro. I due principali incomodi per gli inquilini derivano ove il portiere sciopera, dalla mancata distribuzione delle corrispondenze e dal rifiuto di accendere la luce.

Per le corrispondenze l'Amministrazione delle Poste comunica:

« **Recapito delle corrispondenze durante lo sciopero dei portieri.** »

« In dipendenza dello sciopero proclamato ed attuato, molti portieri non solo si rifiutano di ricevere dai portalettere le corrispondenze postali dirette agli inquilini, ma si adoperano anche come possono, per impedire che i portalettere ne eseguiscano la consegna direttamente ai destinatari.

« Onde ovviare per quanto è possibile alle conseguenze di questa azione ostruzionista, si consigliano gli inquilini degli stabili cui sono addetti portieri aderenti allo sciopero, ad attendere sulla porta di strada il passaggio del portalettere e di ritirare da questo la corrispondenza.

« Meglio ancora sarebbe che venisse delegato un inquilino a ritirare la corrispondenza per tutti.

« Per norma, i portalettere eseguiscono quattro distribuzioni al giorno, ed escono dagli uffici di S. Silvestro dalle 7.30 alle 8 per la prima distribuzione, alle 11 per la seconda, alle 16 per la terza ed alle 18.30 per la quarta ».

Per la luce sono consigliati gli inquilini di accenderla da loro: i portieri hanno il diritto di rifiutarsi ad accendere, non possono assolutamente opporsi perchè gli inquilini si procurino la luce. E se si oppongono, non mancano mezzi per convincerli a restare nella legalità e nei confini dello sciopero. Stasera comizio.

Per la prossima sessione di esami

Riceviamo la seguente lettera, che contiene alcune osservazioni assennate:

Sulla fine dello scorso anno scolastico gli allievi delle scuole medie, speravano che sarebbe stata concessa, come negli anni di guerra, la dispensa dagli esami di promozione, a chi degli scrutini trimestrali avesse riportato la media del sei. Invece, assunta da S. E. Benedetto Croce la carica di Ministro, col programma di ristabilire la serietà degli studi, non solo non fu concessa la media sperata, ma gli scrutini finali furono ferocemente severi, ed altrettanto severi gli esami, cosicchè i bocciati non si contano.

Nessun padre di famiglia può non desiderare che nelle scuole l'insegnamento sia condotto seriamente. Ma può ritenersi equo si stringano i freni alla fine di un anno di scuola, durante il quale si è consentito, anzi si sono incitati gli scolari, ad attendere al servizio postale, telegrafico, ferroviario ecc., per sostituirne il personale scioperante?

Nella imminenza quindi della seconda sessione di esami, riteniamo che S. E. il Ministro Croce accoglierà la preghiera di pronunciare una parola che valga a moderare pretese che, giustissime in condizioni normali, sono del pari ingiuste pel modo con cui fu condotto l'insegnamento, anche per le speciali condizioni nelle quali si è svolta la vita del nostro paese. Siano gli insegnamenti nel nuovo anno condotti con serietà, e nessuno troverà a ridire se si pretenderà di raccogliere là dove si è coltivato; anzi le famiglie saranno le prime ad applaudire alla severità degli insegnanti.

Molti padri di famiglia.

Tentata occupazione d'un monastero

Dopo l'ultima ordinanza prefettizia, con la quale si diffidavano inquilini e senza tetto a non insistere nella occupazione delle case per non incorrere in gravi sanzioni fiscali, fra le quali l'arresto, non si erano più verificati fatti del genere.

Ma ieri, nel pomeriggio, si è avuta una singolare ripresa. Una folla di senza tetto, famiglie intiere con le relative masserizie, si radunò improvvisamente in via San Gregorio, al Celio, sventolando bandiere rosse e tumultuando, con la pretesa di invadere e prendere possesso del Convento delle monache Francescane di San Cosimato, le quali son votate alla clausura.

Avvertita, la polizia inviò sul posto guardie regie e carabinieri in buon numero. La folla fu dispersa: e la forza rimase a guardia del vasto fabbricato silenzioso.

Gl'invasori provenivano dal lontano quartiere di Testaccio!

* * *

Una seconda spedizione di senza tetto fu tentata, pure ieri, contro un altro convento — di frati — che sorge sulla via Antonina fuori Porta San Sebastiano. Ma il tentativo abortì all'inizio per il pronto intervento della polizia.

Si ricercano 3 bolscevichi...

Il Questore comm. Valente ha diramato oggi a tutti gli uffici di P. S. dipendenti di Roma una circolare che ordina la ricerca e il fermo di tre emissari stranieri ai quali si attribuisce la propaganda bolscevica.

Suicida in trattoria

Stamane, verso le undici, è entrato nella « Trattoria del Grottino », in via Santa Maria Maggiore, un giovane dall'aspetto civile, il quale, sedutosi ad un tavolo, ha ordinato una minestra.

Mentre il cameriere si affaccendava per servirlo, lo sconosciuto ha cavata di tasca una rivoltella, se l'è puntata al petto e ha fatto partire un colpo. Rimasto gravemente ferito, il poveretto è caduto sotto il tavolo.

Subito è stato soccorso dal cameriere, dagli avventori e da alcuni passanti, la cui attenzione era stata richiamata dal rumore dello sparo. Un giovane che si trovava a passare di lì con la sua motocicletta, certo Nello Ceretto, ha offerto il « side-car » per trasportare il ferito alla Consolazione. Sul side-car è anche salito l'appuntato della R. Guardia Nicola Moggia.

All'ospedale il suicida è stato identificato per Enrico Nicco, di Raffaele, di 22 anni, da Salerno, scrivano, alloggiato all'Albergo Umbria. Egli ha dichiarato di avere attentato alla propria esistenza perchè disoccupato da molto tempo e sfornito di mezzi finanziari. I sanitari si sono riservati ogni giudizio.

Tragico scontro ciclistico

Il fatto tristissimo risale a ieri sera: ma le Autorità militari lo hanno reso di pubblica ragione soltanto oggi.

Ieri sera, dunque, verso la mezzanotte, due carabinieri passavano per Via Vittorino da Feltre, correndo l'uno in direzione dell'altro. Entrambi erano ciclisti portaordini di due diversi reparti dell'Arma benemerita.

Fosse l'oscurità o, fosse altro, i due ciclisti non fecero in tempo a scansarsi e si urtarono violentemente. Caddero tutti e due con le loro macchine, nè si rialzarono, poichè entrambi avevano fortemente battuto il capo sul selciato.

Un terzo milite della stessa arma si trovò presente allo scontro. Egli, a nome De Micheli, corse in aiuto dei due compagni e, visti che entrambi giacevano tramortiti, andò in cerca di soccorsi. Poco dopo ritornò con alcuni passanti. I due carabinieri furono trasportati in vettura all'ospedale militare del Celio.

Uno di essi, Mariano Pannichelli, del battaglione mobile di Roma, spirò quasi subito in conseguenza della frattura del cranio.

L'altro, Pompilio Canci, ferito alla testa, potrà guarire in pochi giorni se non sopraggiungeranno complicazioni: e pertanto fu trattenuto in osservazione.

Iscrizioni nelle scuole. — La Scuola « E. Pestalozzi » essendo ritornata nella sua sede di via Montebello, accuratamente restaurata e messa in ottime condizioni igieniche, le iscrizioni degli alunni si ricevono ne locali di via Montebello e Mentana dal 29 corrente al 4 ottobre p. v. Appartengono alla Scuola Pestalozzi gli alunni abitanti nella zona compresa tra le vie XX Settembre, Piave, Corso d'Italia, Alessandria, Messina, Nomentana, Policlinico, Castro Pretorio, Marsala, Volturno, Cernaia.

Dalle molte richieste già fatte alla Direzione si desume che nell'imminente nuovo anno scolastico le iscrizioni saranno numerose; è per ciò interesse delle famiglie assicurare il posto ai loro bambini iscrivendoli nei giorni suindicati.

Gli aggressori dell'albergatrice arrestati a Bologna

E' ancora vivo il ricordo dell'audace aggressione patita una quindicina di giorni or sono dalla proprietaria dell'*Albergo della Stazione* al Viale Principessa Margherita, signora Maria Villani, vedova Cinque, sessantenne.

La signora Cinque, alloggiata nell'albergo, aveva dato ospitalità ad una sedicente coppia di sposi qualificatisi per Mario e Maria Mei, e ad una ragazza che si diceva parente della coppia. La coppia e la ragazza — costei conosciuta col soprannome di *Sardegnola* — occupavano rispettivamente due camere attigue a quella nella quale dormiva la signora Cinque, a pianoterreno dell'albergo.

La mattina del 15 la signora Cinque fu chiamata dalla sedicente Mei col pretesto che la *Sardegnola* si sentiva male e aveva bisogno d'aiuto. La signora Cinque entrò nella camera della ragazza: ma appena varcata la soglia fu aggredita dalla coppia Mei e dalla stessa *Sardegnola*, imbavagliata, narcotizzata. Gli aggressori, penetrati poi nella camera della Cinque, rubarono denari, titoli e gioielli per l'importo di circa mezzo milione.

La polizia potè subito identificare gli aggressori ma non riuscì, nonostante le lunghe ricerche febbrili, ad acciuffarli. Essi avevano anche avuta l'audacia di mostrarsi in carrozza, il giorno stesso dell'aggressione, per le vie più frequentate della città: e la polizia se li lasciò sfuggire. Vano espediente per catturarli fu anche la taglia di 10.000 lire promessa dalla derubata a favore di coloro che avessero favorito e cooperato all'arresto dei rapinatori. Nè valse la larga pubblicità data al fatto dai giornali che pubblicarono i veri nomi, i connotati e persino le fotografie dei malviventi. Questi erano: Alfredo Giacomini, di Francesco, di 27 anni, romano, la canzonettista Matilde Nebbia, di 25 anni, da Visso (Macerata), donna di riprovevoli costumi, conosciuta... in arte e negli ambienti equivoci col nome di Tilde Giorgis, e riconoscibile facilmente per uno sfregio sulla guancia destra; e infine, Dina Stagno, fu Roberto, di 16 anni, da Cagliari, soprannominata la *Sardegnola*.

Cessata la prima impressione e lo scalpore che il grave fatto aveva suscitato, per parecchi giorni non se ne parlò più. Si riteneva che gli aggressori, così largamente forniti di mezzi, avessero ormai potuto raggiungere un buon nascondiglio lontano e sicuro.

Ora giunge notizia da Bologna che la sedicente coppia Mei, cioè il Giacomini e la Nebbia sono stati arrestati colà. Resta da trovare la loro complice, la *Sardegnola*.

L'arresto dei due sarebbe quasi fortuito. La pubblica sicurezza di Bologna, avendo saputo che una coppia elegante e spendereccia, che si faceva passare per una legittima coppia di sposi, aveva preso alloggio colà in una casa equivoca, e trovando molto strano che due giovani sposi avessero scelto un tale alloggio per trascorrervi la loro luna di miele, volle indagare sul conto loro.

La coppia, invitata in questura a dare spiegazioni, tentò di giustificare la sua presenza nella casa equivocissima col fatto che non aveva potuto trovare alloggio negli alberghi...

Comunque, essa stava per essere rilasciata, quando un funzionario, osservando la bizzarra pettinatura della donna, pettinatura che scendeva in riccioli bizzarri sulla guancia destra quasi a coprirla tutta, si rammentò dei connotati della rapinatrice di Roma, la quale, secondo le segnalazioni fornite dalla questura romana, aveva una cicatrice proprio sulla guancia destra. Il funzionario allora impose alla donna di scoprire la guancia: e la cicatrice apparve. L'identità della sposina con la rapinatrice Matilde Nebbia era così stabilita. E la coppia fu dichiarata in arresto.

Gravissimo conflitto a Velletri per la revisione del patto colonico

Ieri sera a Porta Romana verso le ore 22, un gruppo di dimostranti con bandiera rossa in testa, dopo aver percorse le vie principali della città, al canto di inni e particolarmente di « Bandiera rossa » in affermazioni di reclamanti diritti — abolizione o trasformazione o riduzione — della corrisposta del prodotto, dovuto dagli utilisti ai direttari, si fu bruscamente — e non si sa finora con precisione come originatosi — uno scontro sanguinoso tra i dimostranti e i numerosi carabinieri, che li seguivano a tutela dell'ordine pubblico.

Nel silenzio della notte le scariche ripetute risuonarono sinistramente gettando un improvviso terrore nella città!

Furono raccolti per terra e condotti nel vicino ospedale una quindicina di feriti, di cui uno versa tuttora in grave stato. Cadde fulminato al suolo un vignarolo, certo Guidi Basilio, di anni 48, lasciando desolata la consorte. Un carabiniere, certo Cubbadda Giuseppe, è morente. La versione del fatto — come è data dagli uffici della locale questura — è la seguente:

« Una colonna di dimostranti, alla quale si erano mescolati elementi torbidi della città, era composta di un migliaio e mezzo di persone. Essa si è poi andata, a man a mano, assottigliando fino a ridursi a circa trecento. Passata per la quarta volta la Porta Romana, i dimostranti si disponevano a rientrare in città dopo due ore di dimostrazione.

Il funzionario, cav. Graziani Giuseppe, che seguiva il corteo con settanta carabinieri, credette opportuno di sbarrare la strada e di parlamentare ai dimostranti per indurli a sciogliersi e rientrare alla spicciolata. Per tutta risposta il portabandiera brandì l'asta della bandiera a guisa di lancia e con tutta la folla, che lo seguiva, si lanciò addosso ai carabinieri per passare violentemente.

Nacque una colluttazione e subito, essendo caduti feriti d'arma da fuoco due carabinieri — uno mortalmente alla spalla e l'altro in fronte — i compagni, a tal vista, fecero uso delle armi ».

Per intendere meglio questo tragico epilogo di una agitazione, che dura da più giorni e che di recente si è pericolosamente acuita, bisognerà rifare brevemente e sommariamente la storia dei fatti fin dalle origini.

Ecco come stanno le cose:

Da qualche tempo si dibatte in Velletri una questione sul patto colonico delle vigne, che in sostanza è una specie di enfiteusi *sui generis*.

Vi è dunque un *direttario* e un *utilista*. Quest'ultimo coltiva la vigna per suo conto ed a sue spese; l'altro — il direttario — percepisce la quinta parte o la sesta parte del prodotto, ed ha a suo carico non altro che la tassa fondiaria.

Ora dicono gli utilisti: nel tempo in cui furono stipulati questi patti, non esistevano le malattie della vite, per le cui cure oggi s'incontrano spese ingenti, senza contare il rialzato costo della mano d'opera. E' vero che in corrispettivo è salito tanto il prezzo del vino; ma tutto ciò reca vantaggio esclusivo e cospicuo al direttario, sul cui bilancio passivo nulla di nuovo è venuto a gravare.

Da ciò deducono gli utilisti la necessità della revisione del patto colonico.

Ultimamente la questione — che pareva languire in una specie di oblio — è stata rimessa fuori; ma dalla revisione del patto si è passato addirittura alla proposta dell'abolizione del diritto di corrisposta. L'agitazione, nella nuova sua fase, è stata risollevata da un operaio, certo Pietro Fabrizi, che milita nelle file del partito socialista, ma che, in verità, insieme col Comitato di cui fa parte, non si è mai dimostrato alieno dalla opportunità di una semplice e pura revisione delle clausole contrattuali, senza propugnare affatto e decisamente l'abolizione di esse.

Si è a tal fine tenuto più di un comizio sulla piazza Cairoli con nomina di Commissioni che si sono recate dal Sottoprefetto cav. Pasquale Tallarico, il quale non si è risparmiato premure e fatiche per riuscire a conciliare gli animi.

In verità, se i direttari fossero venuti subito incontro ai desideri degli utilisti in modo da contentarli in misura equa e ragionevole, la questione a quest'ora sarebbe bella e risolta.

Invece le cose sono andate ben diversamente, onde oggi ci ritroviamo a un fatto così grave e così penoso!

In un recente comizio la Commissione degli utilisti, dopo un abboccamento col Sotto-prefetto e con alcuni direttari, aveva riferito alla folla in piazza Cairoli che questi avevano preso sette giorni di tempo per rispondere conclusivamente.

La risposta doveva aversi oggi; ma ieri furono affissi dei manifesti, con cui si annunziava ai vignaroli una proroga. Tal fatto esasperò gli animi, perchè parve agli utilisti di essere canzonati con la improvvisa dilazione; e cominciò così a mano a mano, tra i vari gruppi delle piazze e delle vie, un vivace fermento, che si venne accentuando fino al tragico e sanguinoso epilogo di ieri sera.

* * *

Stamane la città è animata, ma relativamente calma. Son giunti da fuori rinforzi di militi pel mantenimento dell'ordine. Il Sotto-prefetto cav. Tallarico ha fatto affiggere un opportuno manifesto, esortando i cittadini a rientrare nell'ordine e nella calma e vietando qualsiasi dimostrazione ed assembramento.

Gli insigni medici comm. dott. Cavicchia, il cav. uff. Angeloni e il cav. Mariella hanno prodigato e continuano a prodigare le loro diligenti cure ai feriti giacenti nell'ospedale.

Il comizio di oggi

Ci telefonano da Velletri, 29:

Oggi a mezzogiorno, nella Piazza Cairoli, presenti parecchie migliaia di persone, è stato tenuto un comizio nel quale l'on. Monici, dopo un saluto alle vittime d'ieri ha raccomandato vivamente la calma assicurando i vignaroli che la loro questione sarà trattata con serenità nella riunione di domani alla Sottoprefettura.

Hanno ancora tenuto discorsi equilibrati l'avv. Proli e l'organizzatore Fabrizi. Il comizio calmo e dignitoso non ha dato luogo a incidenti di sorta.

Tutti i negozi sono chiusi con la scritta: « Per lutto proletario ».

Si stanno compiendo due inchieste, una dell'autorità giudiziaria e un'altra dell'autorità amministrativa.

Si stanno preparando solenni funerali alla vittima Guidi Basilio.

I feriti migliorano, tranne il vignarolo Favale e il carabiniere Ubaldi, il cui stato è gravissimo.

Tutti gli arrestati sono stati rimessi in libertà.

Mortale vendetta d'un contadino contro un presunto ladro

Il 21 corrente, a Cervara di Roma, il contadino Giovanni Giulianetti, fu Antonio, erroneamente accusato del furto di alcune giovani piante di quercia, venne a lite in aperta campagna col proprietario delle piante in questione, certo Mariano Migrini, fu Biagio, di 51 anni, pure contadino.

Costui ad un certo punto, imbracciato il fucile da caccia di cui andava armato, prese di mira il povero Giulianetti e fece partire un colpo.

Il Giulianetti cadde, ferito mortalmente all'addome. L'omicida si diede alla fuga.

Soccorso da altri contadini accorsi allo sparo il Giulianetti fu trasportato all'ospedale di Tivoli dove è deceduto oggi dopo una straziante agonia.

Attraverso i Rioni

Per futili motivi tre giovinastri la scorsa notte attaccarono lite, in via Isonzo, con Giuseppe Vitale, di anni 44, abitante in via Gioacchino Rossini 36.

Il Vitale, investito da una fitta scarica di pugni, scivolò e cadde fratturandosi la gamba sinistra. Soccorso e trasportato al Policlinico dalle guardie regie Monterossi Vigliano e Luigi Geraffo è stato dai sanitari giudicato guaribile in 60 giorni.

I TEATRI

"Gioconda,, al Morgana

Resta fissata per stasera la prima della *Gioconda*, per spettacolo d'inaugurazione della nuova stagione lirica che si inizia sotto i più lieti auspici. La passionale e spettacolosa opera del Ponchielli, sarà una esecuzione indubbiamente pregevolissima, perchè tra gli artisti figurano i nomi ben noti di Ines Lombardi, del tenore Facchini, del baritono Roberto Sciffoni, ecc. Dirigerà il valente maestro Santarelli.

Al QUIRINO — Le repliche della spettacolosa feerie *La montagna di luce* proseguono con crescente concorso di pubblico. Anche iersera la *Gerra*, il Mesucci e gli altri interpreti furono molto applauditi. Stasera ottava replica, e quanto prima *La casa delle tre ragazze* di Schubert.

Al NAZIONALE — Venne ieri sera ripresa l'operetta *Il miracolo* col successo già riportato su altre scene. Le risate proruppero dal principio alla fine per merito di tutti ed in specie del Riccioli che fu un *mastro Agostino* comicissimo. Il pubblico che affollava la sala, gli fece accoglienze festose. Stasera replica.

All'ADRIANO — Lo spettacolo in onore del tenore Umberto Rosa riuscì iersera brillantissimo. Il Rota cantò con l'usata valentia nella operetta *Il re di chez Maxim*. Dopo il secondo atto interpretò con singolare efficacia la romanza *Notte d'amore* del maestro Caucci, e *Una furtiva lagrima* salutato alla fine da grandi applausi, che si rinnovarono calorosamente, quando gli furono offerti alcuni doni. Con lui fu pure molto festeggiato il violinista professor Farnese, che eseguì l'a solo del secondo atto con sentimento squisito e bravura. Benissimo la Merelli ed il Truschi. Stasera *Addio Giovinezza*.

Sala Umberto I

Sempre più applauditi *Gino Franzi, Fairas, Dina Aida* e *Luccia*. Ottimo tutto il resto del programma.

SPETTACOLI del 29 Settembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia con: IL PROCESSO DEI VELENI.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
MERCOLEDI', 29 — Ultima definitiva rappresentazione della celebre artista giapponese Tamaki Miura con MADAMA BUTTERFLY.
GIOVEDI', 30 — Ore 20.30: OTELLO — Protagonista Antonio Paoli.
VENERDI', 1 ottobre — PAGLIACCI e CAVALLERIA — A prezzi popolari.
SABATO, 2 — Serata di gala in occasione del Plebiscito di Roma.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia: 'NA CREATURA SPERDUTA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
MERCOLEDI', 29 — Ore 21: Replica: LA MONTAGNA DI LUCE.

ADRIANO — Ore 21: *Il re di chez Maxim.*
ELISEO — Ore 21.30: *Sibilla.*
MORGANA — Ore 21: *La Gioconda.*
METASTASIO — Ore 21: *Addio giovinezza.*
NAZIONALE — Ore 21: *San Giovanni Decollato.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo variato.
LA FARIOLA — Ore 21: Spettacolissimo di varietà. Nuovi debutti.

Lettere dalla Norvegia

na nazione che sa essere democratica

CRISTIANIA, settembre.

a Norvegia è un paese di avanguar-: le riforme sociali che le vecchie na-ni latine hanno finito di conquistare ora o per la cui conquista ancora lot-o e discutono, in Norvegia sono già chie ed hanno fatto la loro prova.

uesto paese, in fondo in fondo un po' dizionalista, manifesta un gran desi-ie del nuovo e, quando si sente trop-vecchio, raccoglie tutte le sue ener-, si mette d'impegno, forse anche la ria — pur di rinnovarsi. E lo fa tutto tranquillità e con tenacia, come chi il fatto proprio e non la dà vinta, per-ha fede nella sua ragione ed è sicu-della propria forza.

Nel 1905, novant'anni di vita in comu-con la Svezia erano già troppi perchè Norvegia non ne fosse stanca. Non porta se sotto il Regno Unito godeva tutte le libertà; c'erano certe piccole e che non le andavano a genio, e pen-si mise tranquillamente a conquistar-ebbe così la propria bandiera, coniò proprie monete, usò per la corrispon-nza i proprii francobolli. Poi chiese alche cosa di più: la propria rappre-tanza all'estero e, poichè re Oscar II ben due volte usò del suo diritto di o, lo Storthing tranquillamente pro-mò l'autonomia della Norvegia e si ò un proprio capo, che fu chiamato forse in omaggio alla tradizione, poi-e Haakon VII, questo giovane principe nuto dalla Danimarca, conserva tutto spetto di un borghese qualsiasi ed ha no appannaggi di un ministro repub-cano.

Avuto il suo re e conquistata la sua tonomia, la Norvegia, con il Ministe-democratico di Castberg, si diede ar-amente alle riforme e per cominciare, se mano alla carta fondamentale del gno. Ed andò innanzi con la ricerca lla paternità, che porta con sè l'egua-anza dei figli legittimi con gli illegit-ni, anche nei riguardi dell'eredità; con bitrato obbligatorio in tutte le que-ni tra operai e industriali; con le as-urazioni sociali; con l'imposta pro-essiva; con il suffragio universale este-a tutte le donne, che attualmente han-le loro rappresentanti al Parlamento ne supplenti (chè qui l'elezione è dop-e si vota per un deputato effettivo per un supplente) e con altre riforme, non parlare del divorzio, che vige da ngo tempo, e dell'abolizione dei titoli nobiltà, avutasi nel 1821.

Se si pensa che tutti questi problemi, da noi soltanto ora si affacciano al-luce, sono stati risolti da un pezzo si può facilmente render conto come Norvegia sia veramente il paese che stato all'avanguardia della democrazia della libertà. Tanto che ora, mentre al-ove queste riforme sbocciano come fio-di stagione, qui risentono la decrepi-zza degli anni e chi sa se non volgano rso il tramonto per dar posto a delle re che meglio rispondano alle esigen-dei tempi.

Il divorzio per esempio ha preso una rga piega e le ragioni che danno dirit-a chiederlo sono così molteplici che è n facile cosa ottenerlo. Da una stati-ica che ho sott'occhi si rileva che dal 14 al 1812 nessuna domanda è stata re-inta e che i matrimoni sciolti per di-rzio sono aumentati di anno in anno, tal punto da raggiungere nell'ultimo inquennio 1911-1915 la cifra del 3,12 r cento. Nel quinquennio 1896-1900 rap-esentavano soltanto 0,76 per cento, in ello 1901-1905 l'1,56 e in quello 1906-10 il 2,26. Come si vede una vera pa-bola ascendente che porterà, di questo sso, all'annullamento del matrimonio al libero amore.

Ma non per questo l'istituto della fa-iglia sembra scosso e la felicità dome-ica diminuita. Il divorzio interviene punto quando non si può raggiunge-la felicità o per lo meno il quieto vi-re, che è la base della tranquillità do-estica, nella quale si debbono rispec-iare le virtù per l'insegnamento dei gli.

L'amore — come tutto il resto in Nor-egia — è disciplinato da leggi di logi-a e di praticità: a che verrebbe condur-innanzi una vita quotidiana intessu-da lotte interne, travagliata da ama-zze e da dolori, che non dà pace ai co-iugi e turba le anime adolescenti dei gli?

Così ragionano i norvegesi che amano vita famigliare sana e patriarcale, on agitata da passioni turbolenti, nè isturbata da soverchie imperfezioni, e erciò pretendono che sia bene assodata elle fondamenta. Quando ciò non è pos-bile si annulla il matrimonio che è la ausa del male. Presto fatto. I norvege-hanno trovato il rimedio nel divorzio l'hanno adottato senza tante chiac-hiere e senza tante discussioni teoriche; domani si accorgessero che il libero more è un miglior balsamo per la feli-ità domestica, credo non esiterebbero n momento ad adottarlo.

Un paese così fatto compie la sua evo-uzione ogni giorno e non ha da temere paricolo di rivoluzioni turbolente che ono fenomeni che più si addicono ai po-oli dormienti che ad un tratto si sve-liano e sentono gli istinti bestiali di hi ha troppo riposato. Qui il popolo è esto, prende parte alla vita del suo pae-e, se ne interessa, si tempera ogni gior-o nella lotta che deve sostenere contro a natura e i suoi elementi, ha coscien-a di valer soltanto per quel che sa fa-e e produrre e non si intristisce nell'i-edia.

Dal figlio del re — che vuole appren-ere un mestiere e frequenta le pubbli-he scuole — al più umile figlio di con-adino, tutti, sin dall'adolescenza, han-o la loro vita tracciata e quella batto-o con tenacia e con costanza senza sco-aggiamenti nè esitazioni. Lo *sport* è la migliore ricreazione del corpo e dello spirito; e i ragazzi crescon sani e forti ed il fenomeno della longevità non è in-frequente.

La donna anch'essa prende parte atti-a alla vita e qui non è soltanto la ve-tosa rappresentante del sesso gentile, ma la cittadina che ha la sua completa per-sonalità e gode di quasi tutti i diritti e doveri dell'uomo.

Questo sano femminismo non conquista-o a furia di *meetings* e di lotte isteriche, ma prodotto naturale dell'educazione na-zionale si spiega benissimo e si apprez-za, quando si pensa che ogni ragazza ha studiato almeno per sette anni alle pub-bliche scuole e che dopo o si è impiega-ta in un magazzino e in un ufficio o ha appreso un mestiere o una professione, mischiandosi nella vita nè più nè meno come il proprio simile di genere masco-lino.

E non è a credere che siano le sole ra-gazze di famiglie bisognose a lavorare: anche le più ricche, terminate le scuole obbligatorie, continuano a studiare o si danno da fare altrimenti. Conosco la fi-glia di un milionario che è andata a Stoccolma ad imparare a far la *mas-seuse*....

Le brave ragazze italiane che mi leg-gono non si scandalizzino; ma appren-dano dalle loro colleghe norvegesi il mo-do di farsi largo nella vita e si rendano conto che la conquista dei diritti, che in Italia sono ancora riservati soltanto al-l'altro sesso, è opera lenta e pacifica che, compiuta in questo modo, non può tro-vare dissensi.

La vita norvegese pertanto si svolge su solide basi, chè ognuno — uomo o don-na che sia — vi arriva ben preparato. L'istruzione obbligatoria si compie in sette anni di scuola, dove non si appren-de soltanto l'abecedario, ma si acquista un corredo di cognizioni assolutamente pratiche. L'obbligatorietà è rigorosamen-te osservata e l'analfabetismo non ha una percentuale. L'ordinamento della scuola tende, oltre che a impartire gli insegnamenti rudimentali del sapere, a fare soprattutto dei cittadini sinceri, one-sti, puliti di anima e di corpo.

Questa educazione nazionale raggiun-ge perfettamente il suo scopo e dà il *bon ton* alla vita, che si svolge su una piattaforma di benessere spirituale e ma-teriale e naturalmente riesce più facile che altrove.

Sembrerebbe, a prima vista, che un po-polo che ha da lottare ogni giorno con la natura del suolo che gli offre daper-tutto la sua sterminata sterilità, e che è costretto perciò a vivere d'importazioni, non potesse raggiungere quella prospe-rità materiale che per altri popoli più fortunati si appalesa come una prodiga-lità della natura stessa. Il popolo norve-gese invece ha saputo conquistare il suo benessere a traverso mille difficoltà vit-toriosamente superate: dalla pietra, dal-la foresta, dal mare ha saputo trarre la sua ricchezza; ora tutto quello che la na-tura gli offriva e lo ha utilizzato mera-vigliosamente. Una nazione di due mi-lioni e mezzo di abitanti occupa ora il quarto posto nella marina mercantile mondiale e questo solo dato sembra più che sufficiente per fare onore a un po-polo.

La Norvegia, come le altre nazioni, ri-sente però le conseguenze della guerra. I problemi che attualmente si agitano sono presso a poco gli stessi degli altri paesi: il caro viveri, il cambio basso, le difficoltà nelle materie prime.

Il Ministero che resse il Paese duran-te la guerra, presieduto dal deputato Gunnar Knudsen del partito di sinistra, è stato molto criticato per la sua politi-ca economica e finanziaria ed è caduto in primavera su una questione di nessu-na importanza. Il Ministero attuale, pre-sieduto dal deputato Otto B. Halvorsen è del partito di destra e si propone di fa-re quello che il passato Ministero non aveva osato: una politica di restrizioni, già iniziatesi con il divieto dell'importa-zione dei generi di lusso. Si crede anche che sarà ripristinato il razionamento di alcuni generi alimentari e si parla di un divieto per impedire ai connazionali di recarsi all'estero in viaggi di piacere.

Dopo quattro anni di astinenza i Nor-vegesi hanno sentito maggiormente il bi-sogno di viaggiare all'estero, recandosi specialmente in quei paesi dove sono fa-voriti dal cambio: la Francia, che è la nazione prediletta, accoglie parecchie mi-gliaia di scandinavi e l'Italia altrettanto. E, con le persone, son troppe migliaia di corone che emigrano: donde il prov-vedimento che tenderebbe appunto a vie-tare l'esportazione della moneta.

I norvegesi appaiono un po' seccati di questa politica di restrizione in un pae-se di libertà; ma sono abbastanza savi per non rendersi conto della necessità e finiscono per adattarvisi e per lodarla.

In questo senso di saggezza diffusa è la forza della compagine nazionale. Pro-fonde scissioni del Paese non esistono: allo Storthing i partiti si equilibrano perfettamente: 54 rappresentanti demo-cratici, 51 conservatori di destra; 3 rap-presentanti degli agricoltori — un nuo-vo partito in formazione — che vota con la destra. I socialisti non danno fasti-dio: ve ne sono 18 di tinte più o meno rosse che hanno lavorato finora di comu-ne accordo tra loro; ma adesso una scis-sione sembra inevitabile: la tendenza ri-formista prevale e i pochi massimalisti non hanno gran voce in capitolo.

Ad ogni modo il pericolo rosso esiste in Norvegia come altrove ed il Governo — di democrazia e di libertà — rifiuta il riconoscimento dei *Soviets* russi e rifiuta persino il passaggio attraverso il territo-rio norvegese delle merci estere destina-te alla Russia.

Questo e simili provvedimenti di poli-tica estera sono presi d'accordo con la Svezia e la Danimarca. Durante la guer-ra, per iniziativa del re Gustavo di Sve-zia, i tre paesi Scandinavi si sono ravvi-cinati per intendersi sulle questioni di comune interesse. E per difendersi dal bolscevismo hanno stabilito di chiudere a chiave le porte di casa: perchè quei monarchi e quei primi ministri, che han-no visto crescere e germogliare sul suo-lo della Patria le pianticelle della demo-crazia e della libertà, sanno com'esse siano tenere e fragili e sentono il dove-re di garantirle da ogni colpo di vento nel supremo interesse dei loro popoli.

Vincenzo Bonafede.

Per Carducci

Caro Direttore,

Quantunque io viva all'estero — forse appunto perchè vivo all'estero — tutto ciò che concerne Giosuè Carducci, che per molti anni vidi a Bologna e che sempre venererò, mi commuove e mi appassiona: e questo credo che accada a qualsiasi ita-liano che sente la fierezza di essere stato un contemporaneo del grande letterato. A-vendo io dunque letto in un giornale di Roma un articolo d'una sua collaboratrice dedicato al «povero vecchio grande poe-ta» nel quale la scrittrice si rammarica che l'opera carducciana sia dalle nuove ge-nerazioni trascurata, mi son ancora una volta rivolto le domande che da qualche tempo mi vado facendo. Cioè: — Quale sforzo è stato compiuto, da chi ne avreb-be il dovere, per diffondere e mantenere vivo il culto di Carducci? Perchè non si è facilitata l'alta gioia di comprendere tutte le sue liriche? Che si è fatto per rendere nota l'opera carducciana agli stranieri?

Nelle scuole italiane vi saranno certa-mente professori che leggono e spiegano Carducci; ma per chi non frequenta i cor-si di letteratura, per il grande pubblico che legge quando ha tempo, non esistono ch'io sappia edizioni che rendano di facile comprensione le *Odi barbare*, i *Giambi ed epodi*, ed anche le *Rime*: le quali poe-sie contengono per la maggior parte delle nuove generazioni parecchi punti oscuri.

Se non tutte le liriche di Carducci sono sempre capite, non è per difetto di cultu-ra di chi le legge. Talvolta è per l'inevi-tabile ignoranza di talune circostanze che, venti o trent'anni or sono, erano note an-che alla gente meno istruita. Un esempio può bastare: quel «Moloss0 ringhia» col quale s'inizia *Il Saluto italico*, per molti giovani deve riuscire misterioso; ma una nota la quale ricordasse chi fu Paolo Fam-bri dissiperebbe ogni nebbia tanto per i lettori che non hanno i capelli grigi quan-to per quelli che non sono ancora nati.

Dirò di più: i letterati stranieri, che i-gnorano l'opera carducciana o che confes-sano di non potersi pronunziare su di essa perchè l'hanno trovata troppo difficile, qua-lora sapessero che esistono edizioni con note spiegative delle Poesie di Carducci ne affronterebbero con buona volontà la lettura e lo studio, e finirebbero per con-vincersi che noi abbiamo ragione di voler mantenere vivo, in Italia, con libri, con monumenti, magari con polemiche, il culto carducciano.

Appena qualche volume delle liriche di Giosuè Carducci, annotate e commentate, esisterà, io ho la persuasione che troverà anche all'estero — e soprattutto in Francia — parecchi compratori.

Grazie, caro Direttore, d'avere ospitata questa lettera che ha così poco a che fa-re con le solite, eterne mie corrisponden-ze parigine.

Parigi, 18 sett. 1919.

Aff.mo: *C. G. Sarti.*

Le dichiarazioni ufficiali sulle repressioni in Irlanda

LONDRA, 29.

L'aggravarsi continuo della rivoluzione in Irlanda, e l'aspetto pericoloso che la lotta viene assumendo col sistema delle rappresaglie, preoccupano vivamente il pubblico; e la stampa inglese, ad eccezio-ne dell'ultra conservatrice *Morning Post*, è unanime nel condannare il contegno dei *policemen* contro i cittadini inermi, e a biasimare il governo che lo permette. Una dichiarazione ufficiale è però venuta ieri sera dal segretario di Stato per l'Ir-landa, il quale, nella *Pall Mall Gazette*, nega la connivenza del Governo nelle rap-presaglie compiute dalla polizia, e dichia-ra che sono state prese misure per repri-merle.

Continuano intanto i *raids* dei *Sinn Fei-ners* per procurarsi armi e munizioni. Ne è stato compiuto uno ieri a Mallow, nella contea di Cork, contro quella caserma dei lancieri. Mentre la maggior parte dei sol-dati si trovava fuori, gli assalitori, giunti alla caserma con un autocarro, poterono impossessarsi di munizioni, fucili e mi-tragliatrici. Un soldato di guardia venne ferito.

Nuovi disordini sono scoppiati ieri a Belfast, tra gli operai protestanti del por-to e i *Sinn Feiners*. Le autorità sono in possesso di documenti che comprovano la esistenza di un vasto complotto feniano, per l'eventualità della morte del sindaco di Cork, le cui condizioni sono immutate. Parecchie persone molto note sono impli-cate nel complotto. Si parla di circa un centinaio di individui.

L'Indipendente Labour Party

LONDRA, 28.

La prima seduta di una conferenza or-ganizzata dall'Indipendent Labour Party è stata tenuta ieri sera al *Kingsway Hall* di Londra.

Longuet, dopo aver fatto la storia del movimento verso l'organizzazione interna-zionale del socialismo, ha dichiarato di non avere alcuna speranza nella seconda internazionale dalla quale, egli ha detto, tante sezioni socialiste si sono definitiva-mente ritirate, ma l'oratore ha poscia sog-giunto che era impossibile ai socialisti francesi ed inglesi di unirsi alla terza in-ternazionale.

Paragoni inglesi tra Succi e il Sindaco Cork

LONDRA, 28.

Le sole notizie che si hanno della salute del sindaco di Cork, dicono che le sue con-dizioni sono pressochè immutate, dopo 46 giorni di volontario digiuno. I giornali constatano che ciò costituisce un *récord* addirittura mondiale, dimenticando che gli 11 scioperanti della fame di Cork, digiuna-no da 47 giorni. Alcuni di essi però, sono dichiarati in fin di vita. Si rammentano, a questo proposito, gli esperimenti com-piuti a Londra e a New York dal digiuna-tore Succi. Senonchè il Succi, benchè si fosse preparato con cure speciali, ed osser-vasse il digiuno in modo scientifico, non potè resistere che 48 giorni all'esperimento di Londra, e 45 a quello di New York.

I problemi annonari in Germania

BERLINO, 26.

Nella esposizione fatta dal Ministro de-gli approvvigionamenti dinanzi al Comi-tato economico interministeriale sulla si-tuazione alimentare e sulle provviste per l'interno, il Ministro ha detto che il Go-verno disporrà al 1.o di ottobre di 70 mi-la tonnellate di carne congelata, lardo, ecc. Le riserve di grasso saranno mantenu-te provvisoriamente alla cifra di 28 mila tonnellate e le patate a 28 milioni di quin-tali.

Gli anticipi all'Austria

VIENNA, 28.

Una informazione del *Correspondenz Bureau* dice che la commissione per le ri-parazioni ha esaminato col criterio più li-berale la proposta del Governo austriaco circa le modalità riguardanti la esecuzione della nota relativa agli anticipi all'Austria.

La commissione indirizzò un appello te-legrafico all'organizzazione della confede-razione delle opere di beneficenza per l'Eu-ropa centrale, rilevando che, per sopperire alle prime e più grandi misure di soccorso nei paesi del Salzburghese danneggiati dal-le inondazioni, sarebbero necessarie [illegible] [illegible].

Il dissidio socialista

MILANO, 29.

L'*Avanti!* pubblica il seguente resoconto della riunione pomeridiana di ieri della Direzione del Partito socialista. Erano pre-senti Baratono, Bellone, Casucci, Gennari, Giacomini, Marziale, Regent, Serrati, Fer-rarini, Tuntar e Zanarini. Assisteva Bacci per il gruppo parlamentare socialista, D'A-ragona per la Confederazione generale del lavoro, Polano per la gioventù socialista e Bombacci e Graziadei, i quali dovevano ri-ferire con Serrati sul secondo congresso della Terza internazionale di Mosca.

Assume la presidenza Giacomini. Tuntar dichiara che per ragioni che farà note nel corso della discussione, assiste come mem-bro dimissionario. Gennari invita i reduci dal congresso di Mosca a riferire sulla si-tuazione internazionale.

La tesi Serrati

Prende la parola Serrati, il quale affer-ma in sostanza che il congresso di Mosca fu quale poteva essere nelle condizioni di tempo e di luogo in cui si svolse e per la si-tuazione difficile in cui si trovano i nostri compagni russi, nei rapporti col movimen-to proletario internazionale. Il relatore leg-ge alcune note preliminari sulle condizioni in cui si è convocato e svolto il secondo con-gresso della Terza internazionale ed espo-ne le ragioni per cui in alcune questioni egli sia rimasto solo contro la maggioran-za del congresso così per le questioni irre-dentistiche e coloniali. Egli capisce che i bolscevichi russi usino oggi tutti i mezzi per abbattere il capitalismo internazionale, ma non capisce come questa tattica possa venire teorizzata per tutti i paesi in tutti i tempi politici.

Graziadei fa poi una mozione d'ordine invitando i presenti a discutere i punti più importanti fra i votanti a Mosca.

Si accende così una breve discussione alla quale prendono parte tutti i presenti e dopo la quale si stabilisce che si faccia-no due relazioni, una di maggioranza (Bom-bacci-Graziadei) ed una di minoranza (Ser-rati).

La tesi Graziadei-Bombacci

Ha quindi la parola l'on. Graziadei per la relazione di maggioranza.

Graziadei comincia col precisare che i compagni russi quando difendono la loro rivoluzione intendono difendere la rivolu-zione mondiale; essi più che russi si sen-tono internazionalisti. In questo periodo storico la dittatura del proletariato deve essere la caratteristica di tutti i paesi, on-de la necessità della lotta contro il rifor-mismo e la politica del centrismo. Il Con-gresso di Mosca ha cercato di sbloccare so-pratutto il centrismo degli indipendenti te-deschi ripudiando i riformisti. Sul terreno dell'internazionale lo spirito del Congres-so ha voluto combattere la concezione bor-ghese della legalità.

Crede il relatore che il Congresso abbia avuto torto di dettare norme per tutti i paesi; ma il fenomeno delle divisioni dei partiti in tutti i paesi è sufficiente per non dare ai comunisti l'unità e la forza necessa-rie ad impostare la loro battaglia. Abbia-mo già troppi nemici — dice l'on. Grazia-dei — nel campo borghese per tenerne an-che nelle nostre file. Questo è il concetto del minimo sforzo.

Altra caratteristica del congresso — ha continuato l'oratore — fu il grande eclettis-mo; accetta tutte le armi che il marxismo mette nelle mani del proletariato ripudian-do perfino tutte le concezioni social-demo-cratiche.

Bombacci ci osserva che da Reggio Emi-lia ad oggi noi siamo sempre andati verso la centralizzazione dei poteri; questa tat-tica è usata largamente dai bolscevichi russi. Il fulcro di tutte l'attività dei russi è «la rivoluzione in tutti i paesi». A que-sto principio si è ispirato tutto il congres-so di Mosca.

"Gli assenti non devono dirigere„

Serrati aggiunge che è vero che noi an-diamo verso la scissura, ma i dirigenti di questa scissura non debbono essere degli assenti; dobbiamo essere noi e non altri. Ripete ancora di essere contrario alla po-litica opportunistica coloniale come a quel-la sulla piccola proprietà votata a Mosca. La terza Internazionale, afferma Serrati, è stata in alleanza più larga della mi-sericordia di Dio. Questo fu un errore gravissimo. Mentre a Mosca si procla-mava «l'ambrassons nous» con i sindaca-listi e gli anarchici, in Italia la direzione del nostro partito era costretta a polemiz-zare aspramente con i nostri sindacalisti ed anarchici. Egli ritiene che a Mosca si sarebbero dovuti fissare idee e mezzi più precisi e più rigidi.

Dopo altre considerazioni illustrative del congresso di Mosca, Serrati conclude che è necessario far note al comitato direttivo della Terza Internazionale la necessità che le informazioni internazionali siano orga-nizzate meglio e attinte a fonti serie.

Graziadei pone il problema: «Il partito socialista italiano, avendo aderito alla ter-za internazionale può prescindere da una fatale scissione?» Se non c'è il feticcio della unità del partito noi dobbiamo arri-vare dolorosamente alla separazione di coloro che non accettano le condizioni del-la ventuna tesi di Mosca».

Prima di aprire la discussione si delibe-ra di leggere le premesse alle stesse ventu-na tesi, lettura che occupa quasi tutta la seduta serale.

La discussione proseguirà perciò oggi.

Nazionalisti e anarchici

Fin qui il resoconto dell'*Avanti!* Ma si ha qualche notevole indiscrezione sulla riunione.

Serrati nella sua esposizione avrebbe ri-cordato come egli capisce che i bolscevichi russi usino oggi tutti i mezzi per abbatte-re il capitalismo internazionale, ma che non comprende che questa tattica venga teorizzata per tutti i paesi in tutti i tempi politici; tanto è che i socialisti italiani non appoggiarono mai il movimento dannun-ziano di Fiume. I socialisti d'Italia non vogliono fornire di armi gli sciovinismi nazionali, perchè i socialisti mirano a ri-solvere il problema nazionale non con la guerra ma con la rivoluzione.

Serrati avrebbe poi affermato che la III Internazionale è stata alleanza universale, larga come la misericordia di Dio; e che questo fu errore gravissimo. A Mosca si voleva l'unione coi sindacalisti e gli anar-chici e in Italia nello stesso tempo, la di-rezione del Partito era costretta a pole-mizzare aspramente con i nostrani sinda-calisti e anarchisti.

I sindacalisti francesi contro l'Internazionale di Mosca

PARIGI, 29.

Il *Petit Parisien* scrive che il Consiglio Federale socialista della Senna ha respinto a forte maggioranza, il progetto di indire un *referendum* sull'adesione o no alla Terza Internazionale.

In merito a tale argomento, tutti i gior-nali insistono nel rilevare il grande suc-cesso riportato dal Congresso della C. G. L. di Orleans che ha affermato la convinzione che il sindacalismo francese non rinunzie-rà alla Charta del Congresso di Amiens del 1906 che realizzò l'autonomia e l'indipen-denza del sindacalismo rispetto a tutti i partiti politici. Il Congresso infine si è pro-nunciato a favore dell'Internazionale di Amsterdam e contro quella di Mosca.

La vallata della Dora Riparia devastata da un nubifragio

TORINO, 29. — Uno spaventoso nubifra-gio, che in pochi minuti ha devastato l'in-tera vallata della Dora Riparia, causando milioni di danni, si è abbattuto sulle no-stre campagne. Il comune di Salbertrand è stato quasi del tutto distrutto, specialmen-te in frazione Olmo. A Susa il fiume ha straripato, provocando danni notevolissi-mi. Il torrente Giuttie ha rovesciato sulle campagne macigni, melma e legname, de-vastando tutta una fertile regione.

In frazione Caube venne asportato un intero molino e ancora non è stato rinve-nuto il cadavere della mugnaia Adelaide Amprino.

La pace russo-polacca tra 10 giorni?

PARIGI, 27.

I giornali francesi pubblicano un tele-gramma proveniente da Riga, il quale con-ferma le notizie già date giorni addietro; e cioè che nella seduta plenaria della Con-ferenza di Riga sarebbero state lette dal signor Joffe, della Delegazione russo-ucrai-na, importanti comunicazioni da Mosca sulle decisioni prese dal Consiglio centrale esecutivo dei Soviet. Queste comunicazioni, dopo una dichiarazione di massima sulla autodecisione dei popoli, concluderebbero con proposte precise secondo le quali la Russia dei Soviet rinuncerebbe subito al di-sarmo ed alla smobilitazione delle forze polacche, alla chiusura delle officine ed al-la consegna di armi da parte della Polo-nia. Oltre a ciò la Russia rinuncerebbe alla utilizzazione della ferrovia Wolkowinsk-Grajevo e proporrebbe delle frontiere molto più ad est della linea di Curzon. Anche la Galizia orientale sarebbe compresa entro le nuove frontiere. Inoltre un *referendum* deciderebbe delle sorti della Russia bianca e della Lituania.

Sarebbe infine concesso alla Polonia un termine di dieci giorni per la firma dell'ar-mistizio e dei preliminari di pace sulle ba-si di queste proposte. Questo termine spire-rebbe il 5 ottobre.

Secondo il telegramma, il signor Domski risponderebbe oggi stesso alle proposte del Comitato Centrale dei Soviet. I giornali ri-tengono che sia stato fatto un gran passo verso la Pace. I giornalisti polacchi dichia-rano che la pace sarà firmata entro dieci giorni.

Le azioni militari

LONDRA, 28.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* di-ce che Kamenetz-Podolsky, capitale della Podolia, già sede provvisoria del Governo ukraino, è stata occupata dalle truppe po-lacche. I bolscevichi ritirandosi hanno fat-to saltare la stazione della città ed i ponti; hanno inoltre distrutto l'università ed han-no bruciato la biblioteca e gli archivi.

La vertenza polacco-lituana

PARIGI, 28.

Il Governo polacco risponderà, a mezzo di Paderewsky, ai telegrammi che gli sono stati inviati dal consiglio esecutivo della Società delle Nazioni relativamente alla di-vergenza lituana-polacca. Il Governo po-lacco ha chiesto alla Lituania di inviare i suoi delegati a Souwalki per il 29 corrente.

La Finlandia contro la pace russa

LONDRA, 27.

Mandano da Helsingfors alla *Morning Post* che in Finlandia l'opposizione al Trat-tato di pace con la Russia dei Soviet cre-sce di giorno in giorno. Parecchi dei prin-cipali giornali finlandesi esprimono la spe-ranza che il Landstag rifiuti di ratificare il trattato di pace.

Tutti i bolscevichi passati in Germania sono stati internati.

BERLINO, 27.

Una nota dell'*Agenzia Wolff* dice: E' sta-to pubblicato che il Ministro degli esteri della Polonia avrebbe incaricato il Mini-stro della Polonia a Berlino di protestare contro l'atteggiamento delle autorità tede-sche le quali non avrebbero impedito alle truppe bolsceviche di radunarsi alla fron-tiera nord-est; invece tutti i bolscevichi, che passarono la frontiera tedesca, furono trasportati in campi di concentramento al-l'interno della Germania.

Sapieha confida nella prossima conclusione della pace.

VARSAVIA, 28.

Il Ministro degli esteri, barone Sapieha, ha dichiarato ai giornalisti, nel momento di ripartire dal fronte ove si era recato per mettere il Presidente della Repubblica al corrente della situazione interna, che i negoziati di pace a Riga condurranno alla firma del trattato di pace. Egli ha detto inoltre che la Polonia è pronta ad accettare il plebiscito per quanto riguar-da le provincie di Grodno e di Vilna.

I treni sanitari del Belgio diretti in Polonia.

BRUXELLES, 27 (ritardato).

I giornali dicono che il governo tedesco ha notificato stamane al governo belga il divieto di far transitare sul territorio tedesco i treni sanitari provenienti dal Belgio e diretti in Polonia. Da parte bel-ga si afferma che i treni partiranno e-gualmente in serata come era stato stabi-lito; da parte loro, i delegati tedeschi alla Conferenza finanziaria affermano di non sapere nulla.

La Croce Rossa ha inviato a Berlino un telegramma di protesta.

* * *

BRUXELLES, 28.

Il Governo tedesco avrebbe fatto sapere al Governo belga che darà l'ordine di la-sciar transitare liberamente, sul territorio tedesco, il treno sanitario belga partito per la Polonia.

Il venticinque Settembre spirava in Venezia

Don GIUSEPPE CARACCIOLO

Principe di Candriano.

La consorte PRINCIPESSA DI CANDRIANO ed il nipote CAMILLO dei PRINCIPI RU-SPOLI profondamente addolorati ne danno il triste annunzio.